

*Più di Dickens, più di Dumas*

# D'ARTAGNAN E IL BIMBETTO DE ROMA DALLA MISERIA AL MOMA

*La favola a lieto fine di un pittore mezzo attore senza famiglia e del piccolo Pietro Gallina. Il viaggio del vagabondo visionario e del suo scudiero, da piazza della Consolazione al Museum of Modern Art di New York*

di Nicoletta Tiliacos

La storia del pittore vagabondo Ele D'Artagnan e del suo amico musicologo Pietro Gallina - e di come i disegni del primo, morto in miseria assoluta, siano poi finiti al MoMa di New York e abbiano fatto la fortuna del secondo - si apre come un romanzo di Carolina Invernizio, diventa puro neorealismo, approda alla dolce vita felliniana con sprazzi di commedia all'italiana, inventa colpi di scena alla Dumas, si trasforma in un romanzo di Dickens e finisce come un classico film di Frank Capra.

E' una storia bellissima, a tratti inverosimile ma di certificata verità. Una storia che ci porta dritti nella Roma degli anni Cinquanta, ad assistere all'incontro del destino tra Michele Stinelli, in arte Ele D'Ar-

*E' una storia che mescola neorealismo, un po' di commedia all'italiana, romanzo d'appendice, Fellini e Frank Capra*

tagnan - quarantenne, veneziano, comparso in film e fotoromanzi, suonatore di tromba, muratore, tuttofare, in cerca di fortuna nella città del cinema - e il piccolo Pietro Gallina. Bimbetto non ancora in età scolare, nato in uno dei tanti villaggi di cui, all'epoca, era fatta la capitale. Il villaggio in questione era quello, nobilissimo e magnifico, tra Campidoglio, Foro romano, piazza della Consolazione e via di San Teodoro. Oggi inarrivabile, nei primi decenni dopo la fine della guerra era ancora popolato da gente umile, da artigiani e manovali, da osti e carrettieri. Tutti si conoscevano, i bambini crescevano in branco per strada, ci si aiutava, ci si chiamava con i soprannomi. Pietro viveva con i genitori e cinque fratelli proprio lì, a un passo dalla Rupe Tarpea, in via di San Giovanni Decollato. Alla porta della famiglia Gallina, il 31 dicembre del 1952, si presenta dunque Ele D'Artagnan (nome ereditato da una partecina in una misconosciuta versione cinematografica spagnola dei "Tre moschettieri") per chiedere e trovare accoglienza. La mamma di Pietro, che dopo poco rimarrà vedova, arrotondava infatti le scarse entrate affittando letti per poche lire a notte.

Quell'uomo piccolo e segaligno, elegante nella sua stravaganza e nella visibile povertà, era quello che un tempo si chiamava "figlio di nessuno". "Il mio carattere è nato da un mistero e modellato da un'ossessione. Il mistero è una culla abbandonata lassù a Venezia, il 13 novembre del 1911", avrebbe scritto. Nato da "madre che non vuole essere nominata", era stato registrato all'anagrafe come Michele Stinelli dall'ostetrica che aveva assistito alla sua nascita e da due testimoni, ed era stato poi affidato all'orfanotrofio veneziano di S. Maria della Pietà. Da ragazzino, passava tutte le estati presso varie famiglie contadine, tra Padova e Treviso. Dava una mano nei campi e sperimentava un surrogato di vita familiare, anche se erano troppe, quelle "dieci diverse madri" che si andavano aggiungendo alla madre superiore dell'istituto. Era però riuscito a studiare musica

*Un uomo piccolo e segaligno, elegante nella sua stravaganza e nella povertà. Era quello che si chiamava "figlio di nessuno"*

alla scuola serale, dove aveva imparato a suonare la tromba. Quattordicenne, aveva frequentato una scuola di recitazione al Teatro Garibaldi di Treviso. Dopo il servizio militare a Sondrio, nel 1934 si era fatto in bicicletta con un amico la strada da Treviso a Roma, dove per due anni aveva servito come trombettiere nella fanfara di Sua Maestà e del Duce. Era poi andato a Milano per lavorare come commesso viaggiatore, ma nelle grandi occasioni, come la visita di Hitler nel 1938, tornava a suonare nella fanfara del re.

Dopo la guerra, per Ele D'Artagnan cominciano le partecipazioni a fotoromanzi, le serate come presentatore e intrattenitore in spettacoli di provincia e soprattutto le comparsate al cinema: nel 1948 c'è "Fabiola" di Blasetti, nel 1951 "Messalina" di Carmine Gallone e nel 1953 "La figlia del reggimento" di Goffredo Alessandrini. Piccoli successi che lo rafforzano nell'idea che la sua vera strada sia quella di "attore contadino", come dice di sé. Si ritrova ad avere un ruolo nel lancio di Edy Campa-

gnoli, futura valletta di "Lascia o raddoppia?", che nel 1955 diventa la prima faccia femminile di successo della neonata televisione italiana. Sul biglietto da visita che Ele mostrava agli amici ancora negli anni Settanta, c'era scritto, sotto al nome, "Scopritore di Edy Campagnoli". Era il blasone di cui più andava fiero, nonostante l'attrice fosse già sparita da molto tempo dall'orizzonte della sua vita. E nonostante lei, oggetto di un amore non si sa fino a che punto ricambiato e fino a che punto fantastico, l'avesse profondamente deluso, per convalidare a nozze con il calciatore Lorenzo Buffon subito dopo i primi successi televisivi.

L'arrivo di Ele D'Artagnan a casa Gallina, la notte di capodanno del '53, fa nascere in tutti grandi speranze. Speranza di un po' di calore familiare per lui, randagio da

*Sul suo biglietto da visita c'era scritto: "Scopritore di Edy Campagnoli". Non era una millanteria, era andata così*

quando è nato e già in movimento tra piazza del Popolo e via Veneto per farsi conoscere da registi e intellettuali, e realizzare così i suoi sogni artistici. Speranza di conseguente benessere per i suoi ospiti, orgogliosi di avere in casa un vero attore di Cinecittà.

Non andrà proprio così. Tra un film e l'altro (i ruoli per cui viene ingaggiato sono quelli di "generico scelto": un po' più di una comparsa e molto meno di un vero interprete, compensati con quel tanto che gli consente di vivere tranquillo per due-tre mesi), Ele D'Artagnan deve arrangiarsi con lavoretti di fortuna, e sceglie Pietro come assistente. Una foto dal sapore neorealista li ritrae insieme a metà degli anni Cinquanta, a San Giovanni: D'Artagnan sorridente, pennello da pittore edile in mano, coperto di schizzi di vernice e aria guascona, come da pseudonimo romanzesco. Pietro è in posa vicino a lui, monello bruno dallo sguardo sveglio e dalla faccetta tonda. Pietro ha poi scritto che fu scelto da Ele per accompagnarlo "nelle sue incursioni attraverso la città, al cospetto di parroci, gente di cinema, politici, commercianti, giornalisti... Si tratta di avere un piccolo scudiero, un allievo, un compagno che ascolti estasiato le sue favole, i suoi miti, le sue storie, che sia testimone delle sue gesta; che lo veda furioso come Orlando e Don Chisciotte nella sua travolgente energia positiva instancabile e solare o nelle sue cadute nel tenue pianto di disperazione; e anche che fosse un compare nell'impetuosità i vari preti, politici, aristocratici e commercianti a dare un po' di denaro per una famiglia povera, o per la richiesta di un lavoro".

Gli eroi di questa vicenda si muovono nella Roma esagerata e ambiguamente materna in cui tutte le porte sembrano aperte, tutto appare possibile, tutti si mescolano: nobili e pezzenti (e nobili pezzenti), intellettuali e attori, cardinali e avventurieri, politici e perditempo, ladri e ambasciatori, poeti e registi. Come Anton Giulio Majano, che arruola Ele per "L'isola del te-

*Arriva l'incontro fatale con Federico Fellini, che ingaggia Ele come generico scelto per cinque film, dal 1955 al 1979*

soro", lo sceneggiato che i bambini degli anni Cinquanta ricordano per la canzoncina: "Quindici uomini, quindici uomini, sulla cassa del morto...". Ele è il pirata Henry. Tutto fa cedere e nessuna battuta, perché era il suo destino, ma perfetto come gaglio della Tortuga.

Arriva così fatalmente (doveva arrivare), per Ele, l'incontro con Federico Fellini. D'Artagnan sembra fatto apposta per entrare nella galleria dei "caratteri" del regista romagnolo, dal quale sarà chiamato in cinque occasioni. Dal "Bidone", nel 1955, alla "Città delle donne", nel 1979, passando per "Amarcord", nel 1973, "Casanova", nel 1976. Ma c'era stato anche "Toby Dammit", l'episodio di "Tre passi nel delirio" diretto da Fellini nel 1967. Qui D'Artagnan interpreta nient'altro che se stesso. Lo vediamo avvicinarsi al protagonista, l'attore inglese Toby Dammit interpretato da Terence Stamp, per essergli presentato, per potergli parlare. Dammit, già ubriaco, non gli dà nemmeno retta, mentre una colossale e sbrigativa guardia del corpo sol-



Ele D'Artagnan, "La distruttiva catena del consumismo", 1971